

2.10.16
17
A MONSIGNOR

ILLUSTRISSIMO, e REVERENDISSIMO

LUIGI ZUPPANI

VESCOVO, e CONTE DI FELTRE, e DI BELLUNO

CAVALIERE DELL' IMP. AUSTRIACO ORDINE
DELLA CORONA DI FERRO

NEL SOLENNE SUO INGRESSO

ALLA CHIESA EPISCOPALE DI FELTRE

ALLOCUZIONE

RECITATA NELLA CATTEDRALE NEL GIORNO DELLA PENTECOSTE

DA MONSIGNOR

D. BARTOLOMMEO VILLABRUNA

CANONICO, DECANO ELETTO DAL REVERENDISSIMO

CAPITOLO DELLA MEDESIMA.



IN FELTRE MDCCCXX.
NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
PER GIOVANNI MARSURA.

ALLOCUZIONE.

Nihil sub sole novum, nec valet quisquam dicere: ecce hoc recens est; Jam enim præcessit in sæculis, quæ fuerunt ante nos.

Eccle. cap. 1. 10.

Sapientemente da suo pari, Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo, Uditori ornatissimi, ebbe a sentenziare il più saggio de' Rè: niente darsi di nuovo sotto del sole, nè averci uom che dir possa: vedi cosa nata di fresco: poichè fu dessa altra volta ne' secoli dianzi a noi trapassati. Nè ciò a mio avviso senza la più profonda ragione. Conciossiachè non potendo per la natura loro non essere in un continuo movimento le cose tutte sull'uari, nè perseverare potendo un istante nel medesimo stato; ed essendo altronde da quell' Ente infinito, che dal seno del nulla le chiamò ad essere, un termine costituito a' loro progressi cui oltrapassar esse non ponno; forz'è, che qual con più presto, qual con più tardo giro ritornino sui primieri lor passi, e con eterna incessante vicenda si riproducano, e tornino a comparire novellamente. Nè già vi avvisaste, o Signori, a siffatta legge soggetta essere solamente la volubil moda con le sempre cangianti foggie del mondo muliebre, o l'instabil fortuna con le bizzarre vicissitudini del prepotente suo impero; non le leggi sole, onde natura le stagioni rinnovella, o de' grandi cambiamenti, e de' più maravigliosi fenomeni sul nostro globo riconduce lo spettacolo: gl' Imperj, gl' Imperj stessi cadono, e risorgono nel lento volger de' secoli, e si cangiano con perpetua vertigine i sistemi del loro governo, e con tardi ritorni rinnovasi la barbarie, e la civilizzazione delle nazioni.

Qual meraviglia pertanto se oggidì noi vediamo questa nostra Chiesa, questa Sede Vescovile assoggettata assieme con quella di Belluno per Sovrano beneplacito allo spirituale governo di un solo e medesimo Vescovo, quando la tradizione, e la storia ci assicurano, che queste Chiese medesime sotto d'uno stesso Vescovo con non diverse discipline stettero un'altra volta per ben duecento sessantotto anni ne' trapassati secoli insieme riunite? Tant'egli è vero, che cosa non havvi che nuova sia sotto del sole.

Se non che, perchè nulla nasce di nuovo sopra la terra, dovremo noi dire per tanto, che singolare, e straordinario non sia il rinnovellamento siccome di parecchi fenomeni, così di alcuni avvenimenti; e che singolare, e straordinaria del pari chiamar non si voglia la riunione delle due Diocesi di Feltre, e di Belluno a cui Voi foste novellamente trascelto? Ah sì, Monsig. Illus. e Rmo, tutto anzi è straordinario, tutto è singolare nella vostra elezione. Straordinaria, e singolare la sede a cui voi foste eletto; straordinario, e singolare il modo di vostra elezione; straordinario, e singolare il governo a voi destinato: straordinaria la sede, e però più onorevole; straordinario il modo, e però più glorioso; straordinario il governo, e però più aconcio a dar risalto alle vostre non men singolari, e straordinarie virtù. Non v'inoresca pertanto, Monsig. Illus. e Rmo, ch'io da questi tre aspetti oggidì vi contempli, e che dietro a codeste traccie con la possibile brevità io vi venga dello spirituale vostro governo ragionando.

E tu, Santo divino Spirito, che in questo solemne giorno al tuo nome santissimo, e alla nostra allegrezza consacrato scendesti sotto il mistero di lingue di fuoco a rendere faconde le labbra, e del settiforme tuo dono ricolmi i petti de' congregati Discepoli, deh spandi, o Padre de' lumi, uno de' tuoi raggi onnipossenti anche sopra la rozza, ed inferma mia lingua, e fa, che dovendo io da questo amplissimo luogo per Sovrano comando a un tanto Pastore ragionare, io non parli cose indegne di lui, e di questa illustre corona di Uditori che lo circonda: ma primamente con tutto il tesoro de' celesti tuoi doni discendi invocato, e sull'augusto di lui capo ti posa, e riempi il suo core di quello spirito di sapienza, e d'intelletto, di prudenza, e di fortezza, di scienza, e di pietà, che capace lo renda di sostenere il peso all'angeliche spalle formidabile, a cui ti piacque mirabilmente chiamarlo siccome Aronne a sempre maggior tua gloria, e a nostra santificazione.

I.

Dappoichè il vasto Colosso dell' Impero Romano dalla stessa sua mole oppresso, e più dalle civili discordie, e dalla mollezza e dal lusso abbattuto, giacque sepolto nelle sue rovine; e che quindi cento nazioni diverse di lingua, e di costume ma tutte barbare allettate dal clima, e provocate dalla vendetta sbrucarono assieme con tutti i mali dall'aquifone a disputarsi il

possesso, e a dividersi le spoglie della misera Italia; null'altro mancava a metter il colmo a' suoi disastri, e a cancellare quasi dal ruolo delle nazioni questa poc' anzi signora delle genti, che vedersi da' Gotti, da' Vandali, da' Longobardi, e da tanti altri Barbari, che successivamente la disertarono in altrettanti Ducati squarciata, e Signorie, quanti direi quasi furono i capi, e i comandanti gli eserciti di quelle nazioni. Fù allora, che comparsa nell'Italia quell'Ibra di molte teste, e tutte avvelenate, e mortifere, io dico il diritto feudale, debole, perchè in se stessa divisa, e barbara anch'essa divenuta non meno de' barbari che la dominavano, vid'ella il suo bel paese convertito in un orrido campo di ostinate fazioni, d'interminabili guerre, e di miserande straggi, e ruine. E fu allora altresì, che gl'Imperatori di Gerania già posto piede in Italia a vie meglio rassodare il non peranco ben fermo loro Impero, ed acquietare tanti discordanti partiti s'avvisarono ad esempio di Carlo Magno la potenza del cielo cou quella della terra collegando di accrescere nuova forza, e splendore alla dignità Episcopate, depositando nelle mani de' Vescovi, sempre però ad essi subordinato, il politico, e secolare dominio di quelle provincie cui essi spiritualmente governavano.

Si videro per tal modo li Vescovi non meno di Feltre che di Belluno elevati al grado di Principi, e onorati dal primo, e secondo Corrado, e quindi da Enrico III., e da Federico I. e da Carlo IV. Imperatori di speziosi diplomi, e di amplissimi privilegi. Ma già il male troppo profoude avea gittate le sue radici, e la medicina anzichè sanare non fece che inasprire vie maggiormente le piaghe; e si videro ben presto li Vescovi assaliti d'ogni lato da' signori, e dalle città convicine, e già spuntate le loro armi spirituali, costretti si videro in difesa de' loro secolari diritti a cangiare in elmo la tiara, in ispada la verga pastorale, e talvolta alla testa delle loro masnade combattendo offrire il ributtante spettacolo di cader trafitti sul campo di battaglia. Tale, e più crudele si fu la sorte di Gherardo Vescovo, e Principe di Belluno l'ne' dintorni delle campagne del Contado di Cesana nella mischia contro de' Trivigiani. Oh campagne malagurate, e non men funeste de' monti di Gelboe, nè pioggia mai, nè rugiada cader possa sovra di voi, poichè v'abbeveraste del sangue del Unto del Signore, e tra' vostri sterpi, e per le strade vostre venne strascinato a morte miseramente l'Angelo della Chiesa Bellunese! Fu per cngione appunto di cotal morte, e delle

accennate guerre contro de' Trivigiani, che sul principio del secolo decimo segul la prima volta l'unione delle due Chiese di Feltre, e di Belluno sotto d'un solo e medesimo Vescovo. Poichè la loro Città dopo la pace di Costanza erettasi in libera repubblica, e resasi vieppiù infesta alli Vescovi di queste due Chiese (sia detto a biasimo di que' tempi, e con pace della presente gentilezza de' Trivigiani) nè acquietar essa volendosi non più ai trattati di pace, e alli replicati commissarj giudicj, che alle censure del Vaticano, il Sommo Pontefice Innocenzo III. nel Concilio Lateranense, per renderle vieppiù forti, e più pronte a resistere non meno a questi, che a più altri nemici che le tribolavano, con le stessissime leggi, e discipline che in presente, riunì sotto di un solo Capo le forze, e la civile, e spirituale giurisdizione delle due Chiese.

Lungo sarei, anzi infinito, Signori, se grà volessi ad una ad una ricordarvi le guerre, che in onta a cotal riunione per ben duecento sessantott'anni, quanti appunto essa durò, le umane cure alle celesti mescendo ebbero a sostenere questi supremi ministri in terra del Rè mansueto, e pacifico quando contro la potente famiglia di Camino, quando di quella della Scala, e de' Visconti, e degli Ezzelini, e de' Carraresi, e tal volta con gli Ungari, e tal altra con li Boemi, e co' Duchi di Carintia, e con quelli d'Austria, e sempre con le accanite fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che dalla Germania movendo per tre secoli l'Italia lacerarono; finchè stanchi li Vescovi, e più stanchi, e mal difesi li popoli da essi signoreggiati cercarono un asilo sotto l'ali riparando del Veneto possente Leone, cui volontarj si sottomisero. Fù allora che ricondotta la pace in queste desolate contrade, e soverchia resasi la difesa perchè cessato ogui obbietto di offesa, con la mediazione di quella allora fiorente Repubblica alle suppliche de' Bellunesi inchinandosi il Sommo Pontefice Pio II. tornò a disunire le due Sedi Vescovili di Feltre, e di Belluno.

Tornate per cotal modo dopo oltre due secoli e mezzo nel primitivo loro stato queste due Chiese, ambe godendo de' proprj Vescovi, ambe fiorenti, e tranquille, chi mai sarebbesi immaginato, che quella pace, che altra volta procacciata avea la loro separazione, oggidì, non men che la guerra un tempo, novellamente riunir le dovesse? Tant'è vero che gli estremi si toccano, e che nulla havvi di nuovo sotto del sole. Nè vi credeste, o Signori, ch'io volessi indagar di ciò la ragione. Alta impenetrabile caligine copre gl' inaccessibili penetrali

de' Gabinetti, e del Santuario, e a noi tocca ciecamente venerare gli oracoli del Trono, e del Vaticano. Dirò solamente, e dirò vero, che quanto è avvenuto sembra propriamente da superior provvidenza preparato a render singolare, e straordinaria, e però più gloriosa, e sublime la Cattedra in cui essa in questo giorno vi ha collocato.

Voi infatti, Monsig. Illus., e R.mo, siete divenuto la pietra angolare non solo, che riunisce ambidue i lati del tempio, ma la base quadrata su di cui si posa il doppio edificio di questa mistica Gerusalemme; voi il centro in cui si unisce la serie gloriosa di tanti santissimi Vescovi, che due antichissime, e celebratissime Chiese per tanti secoli illustrarono.

Nè qui per quanto io lo bramassi, per quanto magnifico sia il campo che si aprirebbe all'orazione, non sia ch'io mi trattenga a ricordarvi, Monsignore, li Vescovi della vostra Chiesa di Belluno. Sarebbe questo un voler metter la falce nella messe altrui, e so che in questo campo fù già raccolta ogni spica, ed a Voi in simil giorno colà largamente presentate da più facondo dicitor ch'io non mi sono. Nè io tampoco vi verrò a vicenda passando in rivista ad uno ad uno i Pontefici, che da S. Prosdocimo fino a Voi salirono sulla Cattedra della Chiesa Feltrese. Voi li potrete tutti quanti ravvisare a vostro grand'agio, e con gli occhi vostri contemplarli in vago, e maestoso ordine disposti, e da maestra mano al vivo dipinti là nella gran sala di questo vostro Episcopio. A me veramente sembra tutti vederli, al vostro ritorno colà, spiccarsi dalle lor sedi, e in questo solenne giorno direi quasi salutarvi, e a gara seco voi rallegrarsi. E quindi parmi veder farvisi incontro da un lato il nostro Endrighetto dalla Corte, e offerirvi in bell'atto cortese i molti poderi, ond'egli dotò questa Mensa; e Zerbino Lugo consegnarvi affettuosamente questo Seminario già è molto da esso piantato, ed arricchito; e dall'altro lato Tommaso Campeggio, e Bartolommeo Giara lieti accennarvi questa Chiesa Cattedrale, dal primo riedificata, dal secondo perfezionata, ed abbellita: nè ristarsi Benedetto Canassoni dal presentarvi i suoi poverelli di tutto il suo asse eredi istituiti; nè Bernardo Maria Carenzoni le sue orfanelle di largo patrimonio recentemente da lui provvedute.

Or quale e quanta non dee essere la vostra compiacenza, Monsig. Illus. e R.mo, nel vedervi in mezzo a sì gloriosa corona di Vescovi, o famosi per dottrina, qual un Antonio Nasserio, e un Tommaso Tommasini, professore il primo in Padova,

ed in Pavia, scrittore l'altro di opere eruditissime; o celebri per politici maneggi, e per sostenute legazioni, quale un Teodoro de Lelii, un Francesco di Legname, quegli del dottissimo Pio II. in ogni gravissimo affare ministro, questi morto in Roma attual vicario dello stesso Pontefice; o insigni per dignità, quali un Agostino Gradonico, un Lorenzo Campeggio, il primo creato Patriarca di Vinegia, il secondo insignito della sacra porpora, e dal divino Ariosto chiamato

Gloria, ed onor del Concistoro santo;

o finalmente venerabili per santità, qual un Enrico Scarnpi, la cui spoglia mortale per quasi quattro secoli incorrotta veneriamo riposta in questa Cattedrale, e per tutti Prosdocimo Santo, l'Apostolo di queste genti, il primo Vescovo di questa Chiesa, il fondatore di questo maggior tempio, in onore del suo Maestro l'Apostolo S. Pietro da lui consacrato? Che se a tutti questi, e a tant'altri de' nostri non men chiari, ed insigni ch'io tralascio, tutta la schiera non men venerabile s'aggiunga di coloro, che la cattedra Bellunese illustrarono, qual splendore, io dicea, non s'arroege, Monsig. Illus. e Rmo, alla vostra sede, ed a Voi, se tutti riescono a far centro, e quasi a metter foce in voi solo? Non altrimenti due nobili fiumi ricchi del tributo di ben cent'altri minori, dopo di aver con lungo giro molte regioni trascorse, l'agricoltura dovunque, e l'industria alimentando, se avviene, che le loro acque confondano, e un solo di entrambi si formi, ne sorge maestoso fiume reale, che con l'ampia sua piena alle provincie cui egli dà il nome di più esteso commercio, e di ogui fecondità, e ricchezza si rende largo dispensatore, e ministro. Poco però avrebbe giovato alla vostra grandezza la singolarità, e la magnificenza della Sede, se oscure, e tortuose state fossero le vie, o scarso il merito, e dubbia la virtù, che a quella inalzato vi avesse, ed anzichè aggiungere col suo splendore nuovo lustro, e dar risalto alle vostre singolari prerogative, non avrebbe servito che a rendere viepiù sconsolati, e manifesti i vostri difetti. Ma siano grazie infinite, Monsig. Illus. e Rmo, a quella Provvidenza, che v'ha chiamato a governar questa Diocesi; poichè se, come ho dimostrato, è questa Sede singolare, e straordinaria, e però sommanente onorevole per voi, non fu meno singolare, e straordinario, nè perciò meno glorioso il modo della vostra elezione.

Saggiamente era provvisto dagli antichi Canonici, che secondo la lodevole consuetudine de' primitivi tempi della Chiesa l'elezione de' Vescovi dal Clero, e dal popolo far si dovesse, e che a reggere le Chiese non altri venissero trascelti da coloro in fuori, che alle stesse fossero addetti. A quelli consuevano le costituzioni di Carlo, e di Lodovico Imperatori, i quali, rinunciando allo stesso privilegio dell'investitura loro accordato da' Sommi Pontefici, decretarono: *Quod Episcopi per electionem Cleri, & populi secundum statuta canonum de propria Diocesi, remota personarum, & munerum acceptione, ob vitæ merita, & sapientiæ donum ellegantur*. E ciò a tutta ragione. Poichè se dal canto degli elettori si poteva presumere, che aver essi dovessero una piena conoscenza de' costumi, e della dottrina del candidato; dal lato di questo non si poteva dubitare, che come nato, e cresciuto nel bel mezzo dell'Ovile cui era per darsi Pastore, non potesse dire anch'egli col buon Pastor celeste, ch'egli conosce le sue pecorelle, e che da quelle a vicenda è egli conosciuto. E veramente come può promettersi il medico l'utile applicazione di que' rimedj che gli suggerisce l'arte salutare; come pretendere l'agricoltore un frutto centuplicato da' suoi sudori, se quegli mal conosce l'indole, e la costituzione del suo ammalato, o questi la natura ignora, e la qualità del terreno? Bene dunque, e saggiamente furono per più di quattordici secoli mercè di tali discipline allontanati dalle proprie chiese quelle piante esotiche, che avvezze ad altro cielo, e mal adatte al terreno in cui vengono trapiantate, o non bene allignano, o danno non di rado scarsi frutti, e al gusto insoavì.

Furono queste massime salutari per altrettanto tempo in uso anche presso di questi popoli, ed ebbe il Clero lungamente Vescovi da se creati, e dal grembo assunti della sua chiesa, e dagli ordini de' suoi cittadini. Ricorda ancora la tradizione, e la patria storia la nostra Chiesa di S. Lorenzo di Grighero in cui come equidistante dalle due Città, convenivano li Canonici di Feltre, e di Belluno per eleggere il Vescovo alle due Chiese come in presente a que' tempi riunite. E se la Cattedra di Belluno contar può un Ernesfredo, un Odeberto, un Eleazaro da Castello, e alcun altro fra' suoi Vescovi cittadini; ha ben quella di Feltre onde vantarsi de' suoi tre Vescovi dalla Corte, de' suoi Belvederj Rombaldoni, de'

suoi Aldigerj Villalta, de' suoi Gorgia de Lusa, e di un Brutacio da Romagno, e di un Alessandro da Foro, e di un Gilberto da Pedavena, e di altri parecchi, che tutti quasi signoreggiarono con spirituale, e con politica autorità, e l'una e l'altra chiesa assieme riunite.

Ora se da poi che fù disciolta l'unione di queste due chiese, già per le vicende de' tempi a se dalla S. Sede avvocati li diritti del Clero sull'elezione de' Vescovi, non si videro per il corso di quattro interi secoli ascendere sopra di queste due Cattedre separate che soli Vescovi sconosciuti, o stranieri eletti da' Romani Pontefici; qual felice augurio non è per noi il veder voi nella novella riunione della Chiesa Feltrese con la Bellunese, voi cittadino di questa, voi alla nostra vicino, e noto cotanto, assunto il primo a questa Cattedra, e assunto per la voce istessa, e volontà dell'Augustissimo nostro Sovrano? E non direm noi essere sì per riguardo a voi stesso, sì di Quegli che v'ha eletto singolare, e straordinaria la vostra elezione?

Ma già mi vedo dal filo stesso della mia orazione quasi a forza condotto a dover far parola di quelle non meno straordinarie, che acerbe circostanze, che fornirono se non la cagione, certo l'occasione al vostro esaltamento. Se non che dovrò io funestare l'allegrezza di questo giorno tutto alla vostra, e alla nostra gioja consacrato col patetico racconto di quanto voi doveste soffrire per la causa del Signore? Ah! perra quel giorno inauspicato, e non si conti esso fra i mesi dell'anno, e non si annoveri fra i giorni di vostra vita, in cui gli empj osarono insultare alla vostra dignità, e a delitto imputarvi la forza di non avervi a vergogna recato l'Evangelio! Sebbene non fu ella l'aurora di questo giorno nuncia, e foriera del pieno meriggio della Vostra gloria, e della nostra felicità? Scavarono è vero gli empj la fossa, tesero il laccio dinanzi a' vostri piedi, ma in quel laccio, in quella fossa rimasero eglino stessi presi, e sprofondati: insorsero contro di voi de' testimonj iniqui, ma furono smentiti nella loro iniquità: cercarono essi di coprirvi d'infamia, ed essi rimasero avvolti come da doppio vestimento nella loro confusione, nel mentre che voi vi recavate ad onore soffrir contumelia pel nome di Gesù, e v'era pur dolce, e glorioso potervi paragonare con gli Apostoli, che esultanti si partivano dal cospetto del Concilio, e col Vicario stesso di Cristo, che intrepido fra le catene de' potenti del secolo con voi divideva a que' giorni il pane del dolore. E quando l'acque dell'amarrezza entrarono

fino all' anima vostra, e si moltiplicarono coloro, che gratuitamente vi odiavano, voi gittaste in Dio ogni vostra cura, e vendetta, e sapendo, che anzi che ne' principi buona cosa è sperare nel Signore, aspettavate in silenzio il tempo del suo beneplacito. Ma surse l' Onnipotente alla fine, surse, e giudicò egli stesso la vostra causa, e con lo sterminio degli empj vi vendicò; e se voi avevate per lui, e per lo zelo che vi divorò della sua casa sostenuto obbrobrio, e coperta la vostra faccia di confusione, egli vi suscitò in Israele a principal colonna del suo Tabernacolo, e a maggior luminare nella Chiesa de' Santi: Venite ora voi, o figli degli uomini, e vedete quanto sono mendaci le bilancie de' vostri giudicj, e quanto per contrario sono rette, e imperscrutabili le strade dei consigli dell' Altissimo, e profondi gli abissi della sua provvidenza. Con sì dure prove infatti a quel Dio, che fa dal male stesso scaturire il bene, è piaciuto cimentare l' oro delle vostre virtù, e per una sì aspra quanto straordinaria via quasi per il fuoco, e per l' acqua passar facendovi, avea egli destinato di condurvi nel refrigerio, anzi pur nel gaudio di questo felicissimo giorno.

Sebbene non sarebbe bastata senza più ad inalzarvi all' auge del regal Sacerdozio la corona delle vostre virtù, e le tante fatiche, e i molti sudori da voi sparsi da prima in coltivare la vigna del Signore? Non bastava quella dottrina, che da voi attinta fino da' più teneri anni alle pure fonti d' Ignazio, e quindi nel Patavino Ginnasio con applauso coronata, dispensaste in ammaestrare la patria gioventù nelle amene, e nelle severe discipline? Non bastava quell' apparato di teologiche cognizioni, che avete raccolto dalla meditazione delle sacre pagine, dall' esame de' canoni, dallo studio de' Padri, con cui ora spargeste facendo la divina semente da' pergami, ora sedeste illuminato, e zelante ne' tribunali di penitenza, ed ora creato Teologo dal vostro Cattedrale Capitolo spiegaste dalla Cattedra con dotte lezioni la Scrittura santa; e i Misterj venerabili della Fede? Non bastava in fine quella prudenza non già della carne, e del secolo, ma tutta celeste, non quella non fucata pietà, non quella carità, che tutto soffre, tutto spera, tutto crede, tutto sopporta, con cui, eletto all' onorevole posto di Vicario Capitolare nella vacanza della Sede Vescovile di vostra patria, reggeste per più di cinque lustri con sommo zelo, con maturo consiglio, e con ogni integrità quella Chiesa? Sì, tutte queste virtù, per tacere di tant' altre, e

tutte grandi, e tutte soggetto di lunga orazione, che alla vostra modestia, e alla brevità del tempo mal volentieri io sacrifico, bastar sole potevano per imprendere generalmente il governo di una Chiesa. Ma Dio voleva rendere più perfetta nella infermità, e più provata ne' duri cimenti la vostra virtù, perchè l'aveva destinata a un governo straordinario, e singolare, qual è questo, che oggigiorno voi assumete.

III.

Scrive l'Apostolo Paolo al suo diletto Timoteo, che chi l'Episcopato desidera, buon'opra desidera; ma soggiunge incontanente, che un Vescovo deve essere incensurabile, sobrio, prudente, ospitale, pudico, dottore: e scrivendo altra volta al suo Tito soggiunge, che un Vescovo dee essere senza menda, non superbo, non istizzoso, non vinolento, non litigioso, non avido d'inonesto guadagno. Sono queste, e più altre le virtù ch'egli ricorda da esercitarsi da ogni Vescovo nell'esercizio del suo ministero, sono questi i difetti da schifarsi in mezzo ad un popolo quantunque egli governi. Ma se quell'Apostolo filosofo, anzi che al Vescovo di Efeso, e a quello di Creta, scritto avesse ad un Vescovo a due diverse Chiese destinato, io sono d'avviso, che a que' salutari precetti non pochi altri all'uopo opportuni avrebbe egli aggiunti scrivendo. Tu sei, o mio figliuolo, egli detto gli avrebbe, tu sei spedito a genti diverse, e forse per indole, e per costume tra di esse discordi, a Città svariate, e forse emule fra di loro, e di opposti interessi; or bada bene, aver ti fa d'uopo nel tuo contegno la semplicità della colomba, e insieme la prudenza del serpente: tener tu dei sempre aggiustate le bilance alla mano, onde dispensare a tutti il suo senza accettazione di persone. Sovvengati, che tu sei il marito di due spose, e che esse saranno gelose de' tuoi affetti; il padre di due figlie, e che entrambe pretenderanno che tu del pari le fomenti nel tuo seno; il pastore di doppia greggia, e che amendue da te s'aspetteranno d'esser pasciate delle stess'erbe, e dello stesso fonte abbeverate. Così forse Paolo gli avrebbe suggerito.

Ma buon per Voi, Monsig. Illus., e R.mo, che avete a reggere popoli non guari discordanti, nè di genio, e d'inclinazioni non così fra di loro diversi; e meglio ancora per noi, che Dio ha in voi un Pastore sopra di noi suscitato, che tutte in sommo grado possiede le virtù al difficile, e straordinario go-

verno di doppia greggia richieste, che dall'Apostolo stesso potessero desiderarsi.

E certo voi circospetto, ed accorto pilota saprete tener l'occhio attento alla bussola, e la mano ferma al doppio governo, onde dirigere questa mistica navicella, e scorgerla salva al porto di salute: Voi saggio diligente cultore saprete render feconda questa Vigna misteriosa, e diffenderla con folta siepe da quelle volpicelle insidiose che le danno il guasto, e vi edificarete nel mezzo una torre del vostro petto per affrontare il cinghial della selva, la fiera singolare, che cerca di sterminarla. Voi giusto padre di famiglia, alla vostra casa, cioè alla Chiesa vostra bene preposto, amerete i vostri figli con un cor solo, e fatto tutto a tutti non sarà mai che la carne, e il sangue a voi nulla riveli. Voi finalmente zelante Cittadino non meno della patria vostra per natura, che di questa nostra per una cotai adozione, amerete e l'una e l'altra con imparziale affetto, e sarete anzi l'anello, il vincolo di carità, che vaglia a stringere viemmeglio, e consolidare il reciproco amore, e la stima d'entrambe, d'entrambe quai di due figlie gemelle tutelando i diritti, d'entrambe quasi comun cittadino il bene procacciando. Che non son io indiscreto cotanto, e severo, che perchè avete cangiata condizione, e vi siete ora spogliato dello stesso nome avito, io pretenda, che voi dobbiate aver pur anche cambiato cuore, e natura, o rinunciato alla carità della patria. Ah! pera chiunque non sente suonarsi al cuore dolcemente l'amato suo nome, e me prenda obbligo di me stesso, s'io di lei potessi non ricordarmi! E voi intanto in questo giorno, amatissimi Concittadini, fatemi fede, voi mi giovi chiamar in testimonio, venerabili miei Confratelli, se in me tacque giammai questo santo amore di patria, e se nulla ho mai seco voi risparmiato, affinchè l'onore di questa stessa Sede Vescovile, di cui oggidì si compiono i destini, non avesse per alcun modo a venir meno. Ma voi, voi appello, Santi Altari di questo Tempio, fatemi voi, Angeli tutelari di questa Chiesa, del pari testimonianza, se nulla dissi, se nulla feci giammai, che attentar potesse all'integrità della Chiesa Bellunese; e se invece non mi rattristai grandemente quando si levò una voce, e corse un avviso, ch'ella porsi dovesse assieme coll'illustre suo Capitolo a peggior condizione della nostra: Ma sieno lodi incessanti, e benedizioni a quella provvidenza, che il tutto soavemente dispone, sieno grazie immortali alla giustizia, e clemenza di Francesco I. Augustissimo nostro Padre,

e Sovrano, e alla pietà, e indulgenza del supremo Gerarca Pio VII. che si sono loro mercè pareggiate le sortì, equilibrati i diritti d'entrambe le Chiese con la più imparziale scrupolosa bilancia: ma grazie e all'una, e agli altri sieno maggiori, anzi infinite per averci dato in voi per sì straordinaria maniera un Vescovo di una virtù, e di un merito singolare, e distinto, quanto è singolare il governo, straordinaria la Sede in cui vi vediamo in questo dì collocato.

Or dunque venite, Monsig. Illus. e Rmo, a consolare questa vedova Greggia, che ben da nov'anni incerta sempre, e trepidante del suo destino v'attende; e voi venite a fruire quel puro, e candido affetto, que' tratti di ossequioso rispetto, e di profonda venerazione con cui ella, e il popolo Feltrese fù avvezzo in ogni tempo ad amare, e riverire i proprj Pastori. Ecco v'attende impaziente questo Cattedrale Capitolo, e per la mia voce vi salutano questi miei Confratelli, a voi come già li Seniori a Mosè dati da Dio compagni nel gran ministero; e siccome essi si offrono se non co' loro lumi, certo con ogni zelo, e alacrità di entrare a parte delle pastorali vostre sollecitudini; così da voi essi si ripromettono quell'affezione, e quella tranquillità, di cui hanno sempre goduto sotto il pacifico governo de' vostri predecessori. Ma più di tutti v'attende, e vi sospira questo vostro Seminario, che voi stesso chiamaste vostro gaudio, e corona, e che fù non meno fin ora mia dolce cura, ed affetto; voi pregano quelle tenere piante, que' novelli germogli, che quivi crescono alle speranze della patria, e del Santuario, che li riscaldiate co' raggi benefici delle vostre virtù, che li innaffiate con l'acque salutari della vostra dottrina, che li confortiate con l'aura soave de' vostri auspicj: Voi salutano le Muse nostré, e seco stesse si congratulano, perchè in voi già non infrequente cultore de' loro Cori sperano un Mecenate che le protegga, e le raccolga nel suo seno, e che col suo favore sostenga quello splendore, che esse, e la patria nostra ne' chiari nomi dei Vittorini, dei Castaldi, dei Tomitani, dei Borgasj, de' miei Villabruna, e di tant'altri non immeritamente si sono già procacciate.

Or dunque esulta, io chiuderò con le voci ispirate de' Profeti, esulta, o figlia di Sionne, che già sta nel tuo mezzo il Santo d'Israelo; ti consola, e fa festa, o mistica Gerusalemme, che già ti stringi al seno il tuo Sposo leggiadro, e nella sua stola pomposo. Deponi l'insegna della tua vedovanza, e il vestimento t'indossa della tua giocondità, e il collo

di' prezioso monile ti circonda, e il petto di margarite. Che già cessato è il verno, si è dileguata la burasca, e sparì; la voce della tortorella si fe' sentire, e i fiori spuntarono per le nostre campagne. Sorgi su via, al tuo Sposo t'accosta, e nel bacio di pace lo abbraccia. Egli ti porrà in dito l'anello, e tu ti coronerai del capo di Amaro, e della vetta del Sanir, e dell'Ernon; nel mentre noi con cantici ed inni, al suon de' salterj giocondi, e delle cetre, delle trombe, e dell'organo lodaremo, e benediremo il Signor nostro, che rimirò finalmente le nostre querele, e si mostrò con noi il Dio delle miseriecordie, e di ogni consolazione..

